



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Floren-
tine 11, per sei mesi 21, per un
anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al destino 13,
25, 48.
L'Estero, Idem Franchi 14, 27, 52.
A. BAZZANI, M. Lajolle et C. 46, Rue
Notre dame des Victoires place
de la Bourse.
A. LONDRA, M. P. Rolandi 20 Berners
Street Oxford Street.
A. NAPOLI, Francesco Bursotti, im-
piegato postale.
A. PALERMO, le associazioni si ricevono
dal sig. Antonlo Muratori, Via To-
ledo, presso la Chiesa di S. Giu-
seppe.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
Per quegli Associati degli
Stati Pontifici, che desiderassero il
Giornale franco al destino il prezzo
d'associazione sarà:
per tre mesi, lire toscane 17
per sei mesi 33
per un anno 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza
San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in
Via Sant'Appollonia nel palazzo del
March. F. Niccolini 1° piano; e ri-
mane aperto dal mezzogiorno alle
2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti pre-
sentati alla Redazione non saranno
in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associa-
zioni ed altri affari amministrativi
saranno inviate al Direttore ammi-
nistrativo; le altre alla Redazione:
tutte debbono essere affrancate, come
pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da
pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 8 APRILE

Con infinita nostra soddisfazione riproduciamo nelle nostre colonne una schietta, dignitosa e calda protesta de' buoni e veramente liberali Parmigiani, provocata dagli articoli dell'Alba e della Patria, e pubblicata in quest'ultima. Noi apriamo loro le braccia ed imprimiamo di cuore sulle loro fronti onorate il bacio fraterno. Oramai cesseranno le nostre paure intorno al destino di Parma; le macchinazioni degli iniqui, i pericolosi palliativi dell'Inchiesta Reggense non potranno trionfare dello spirito nobilmente italiano di tanti onesti, che veglieranno alla salute della patria tradita:

ITALIANI.

Il giorno 20 marzo 1848 rendeva Parma libera; tre ore di fuoco bastarono a pedirci da una obbrobriosa schiavitù. Carlo di Borbone toccava in quel di la sorte che avea incontrata a Lucca; egli cedeva al nostro coraggioso ardore; da quell'istante i nostri voti furono quelli di stringere la mano ai fratelli d'Italia ed abbandonando le stolte gare di municipio, entrare nella grande famiglia dell'Italia nazione. Ma oimè... la Reggenza che da noi si formò non seppe comprendere l'alta sua missione; ella non intese il trionfo del popolo, la necessità di essere assolutamente Italiani; volle Carlo di Borbone duca di Parma, riconoscendo solo da lui quel potere che la sola vittoria del popolo avea diritto di darle. I prodi che versarono il loro sangue per la Patria, si videro ad un tratto fatto segno di sprezzo, i loro allori furono contaminati; la plebe corrotta dall'oro trascinava colui che insanguinò Parma per le vie della città, e i Reggenti facevano eco a tali enormezze non vergognando di far parte di quell'indegno corteo.

I buoni fremevano, ma chi seppe affrontare le armi tedesche non volle tingere le mani nel sangue cittadino... Italiani! non fate che l'infamia di pochi tristi ricada sul capo de' vostri fratelli innocenti: noi protestiamo di essere degni di voi; Carlo di Borbone è troppo indegna perchè Parma il voglia a principe: il suo destino sia quello dell'Austria, che ciascuno di noi si affretta di sterminare; s'abbia anch'esso la sua parte delle sventure che causò a Lucca e continuò a Parma; noi protestiamo altamente contro chi, volle il nostro eccidio, contro colui che si alleò collo Straniero per opprimerci e conetearci. No! Carlo di Borbone non sarà mai Duca di Parma; l'Italia ne sarebbe contaminata; e quel sangue che da noi fu versato, noi fu già a confermarli lo scettro, ma a rovesciarlo dal trono in cui è indegno di sedere.

Fratelli d'Italia stendeteci la mano; non vogliate maledirci; lasciate che noi pure possiamo cogliere sul campo la nostra parte di gloria combattendo il comune inimico... non più Borboni, col sangue acquistammo la libertà, col sangue la manterremo... Viva l'Italia — Viva Pio Nono — Viva l'Indipendenza.

I PARMIGIANI.

L'Alba ha prodotto il suo frutto. I nostri amati ed italiani fratelli di Parma si sono sentiti toccare nel vivo, ed un giornale semi-ufficiale (l'Unione Italiana) ci si avventa come un leone ferito da acerbissima puntura.

L'articolo del N.º 5 è un ammasso di urli e di vocife-

razioni che non menano a nulla: quello del N.º 6 (forse perchè scritto dopo avere riletto più volte il nostro articolo e conosciute chiaramente le nostre intenzioni) non solo è più pacato e ragionevole, ma in fine è un commento che rafforza le nostre parole.

Si plachi l'Unione Italiana; chi ha scritto l'articolo dell'Alba, non è nè esule, nè ha ramingato per varie città d'Italia, non è Parmigiano, nè del Ducato, e non è mai stato in Parma; è un italiano che fino da quando inferociva più sanguinosa la tirannide scriveva ed operava imperterrito per l'Unità italiana. L'Unione non si abbassi ad inverecconi sospetti.

Noi scrivendo intendevamo rispondere alla seguente domanda che tutti gl'Italiani da Torino a Palermo si facevano tra loro: *I Barbari fuggono, il Duca di Modena colpevole di essersi collegato ai Barbari fugge anch'egli, o perchè il Duca di Parma, assai più colpevole e più spregiabile di tutti, rimane tuttavia sul trono?*

Noi stimammo opportuno soddisfare al debito nostro con un caldo appello ai buoni onesti e liberali Parmigiani, per far loro conoscere in quale abisso li avrebbe potuti precipitare la soverchia fiducia, lo intempestivo indugio, e il poco curare la celebre dottrina *des faits accomplis*, la quale se finora ha immensamente giovato ai despoti, è tempo che innanzi di essere cancellata dalla nuova politica delle nazioni europee, giovi ai popoli.

Noi lo ripetiamo, il partito ducale di Parma non è tutta Parma. Che esista un partito retrogrado in Parma ve lo dica la seguente protesta, accompagnata da rispettabili firme e che noi riproduciamo dal N.º 85 del Risorgimento,

PROTESTA DEI PARMIGIANI DIMORANTI IN TORINO

Doloroso passo fu sempre l'abbandonare la nativa contrada. L'ingenuo amore di patria, rafforzato dalle affezioni, dalle memorie, dalle abitudini, parla possentemente al cuore di colui che trasportato dalla forza degli eventi, è costretto ad allontanarsi dalla terra che lo vide nascere.

Dolorosissimo poi è tal passo per chi educato nelle arti del bello, negli anni delle speranze, lascia l'ospitale suo tetto per cercare fra diverse genti il sudato pane dell'artista.

E tale fu la nostra sorte. La nostra città che mille possenti ingegni produsse, si mostrò sempre matrigna di chi più si gloriava di esserle figlio, e ne costrinse a duro pellegrinaggio senza meta prefissa, solamente sorretti dalla speranza di migliore, ma sempre fallace avvenir.

Giunsero i tempi che tutta Italia, scuotendo l'onta di straniero vilissimo servaggio, mostra al mondo che nel cuore de' suoi figli vive l'antico valore, e che forse le novelle prove oscureranno i tanto celebrati antichi fatti.

E Parma? Parma madre di eroi che un dì crollarono il trono del secondo Federigo; Parma che all'esempio di Milano alza vittoriosa la testa, ricadeva avvilita sotto il potere di chi pochi giorni sono le stringeva i polsi colle catene dell'Austria. Posto in non cale il sangue de' martiri, le lagrime delle madri, i pericoli de' generosi, ripudia la gloria immortale che già si era acquistata. Pochi e forse obbliti in questa estrema parte d'Italia, noi, caduti d'altissima speranza, alziamo dolorosamente la voce per isfuggire a tanta vergogna in mezzo ad un popolo generoso, le di cui armi si muovono a redenzione della patria comune; e dimenticato il dolore del nostro volontario esilio, ci gloriamo di essere lontani e non macchiati di tanta villà.

Solamente il tempo e gli eventi potranno forse lavare in parte cotanto disdoro, scaverando gli animosi dagli inetti;

ma nè tempo, nè eventi ci faranno consolarsi dimenticare il nostro amarissimo disinganno!

Gio. Francesco Mattei. — Enrico Tommasini.
— Mario Montini. — Luigi Rossi. — Egisto Mantecchi.

Fratelli di Parma, finchè cotesto Camorro vi sta appiccicato addosso, non riuscirete a sollevare la fronte dignitosa ed altera in mezzo alla cittadina esultanza che festeggia la patria indipendenza.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

LIVORNO — 7 Aprile. Ci scrivono:

Ore 4. e mezzo p. m. È arrivato finalmente un Vapore da Guerra Napoletano. Porta a poppa bandiera propria solita circondata dai colori italiani. Si chiama *Palinuro* con 4 cannoni. Partito da Napoli venerdì sera senza toccare altri Porti: sta a bordo sei cento uomini di linea cioè il 4.º Battaglione del 10 Reggimento di linea.

La Popolazione di Livorno si è recata con bandiere all'incontro di essi sino alla punta del Molo, luogo dello sbarco, acclamandoli con molte grida festose, e con tutti gli eviva Italiani, e li ha accompagnati alla Caserma ove questa notte prendono riposo, ed ove il Governo Toscano avea preparato alloggio e vitto. Gli Ufficiali sono stati alloggiati in locanda. Sono apportatori della notizia che il rimanente del proprio Reggimento o sia il secondo Battaglione avea pure avuto ordine di partenza, e sarebbe a Livorno quanto prima. Che per terra erano partiti alla volta di Roma un Corpo di Artiglieria da Campagna, cavalleria, ed altra fanteria. Forse in giornata di domani partono da Livorno alla volta di Reggio di Modena.

CASTELNUOVO — 2 aprile. Ci scrivono:

Ieri mattina a ore 5 1/4 partimmo da Fivizzano per far ritorno a Castelnuovo: la tappa era lunga, e faticosa, pure fu percorsa dai nostri volontari, siccome lo avrebber potuto far vecchi soldati. Furono diciassette miglia, al dire dei paesani, di montagne che traversammo, e sette di buona strada: facemmo un'alto di un'ora e mezzo sulla cima di Monte Metra, presso il paese di tal nome alle ore dieci antimeridiane, ed alle 11 1/2 dopo essersi fermati nuovamente, ma per sola mezz'ora a Campagiano, arrivammo in Castelnuovo: la fatica credi fu grande: la strada, se così può chiamarsi quella che facemmo, per la montagna, è sì cattiva, che soltanto chi la percorra può formarsene questa idea; ciò nullameno i nostri bravi volontari arrivati a Castelnuovo vi entrarono cantando il consueto inno. — Domani all'alba partiamo per la Pieve a Pelago, ove sembra dover succeder la nostra congiunzione con la colonna del Giovannini: ma appena potrò dirti alcuna cosa di più positivo ti renderò informato. — Dietro il R. Decreto del 29 marzo circa 200 sono tornati alle loro case: però sono rimasti i più risoluti ed animosi e spero non si mostreranno agli altri Italiani per valore secondi.

PARMA. — 6 Aprile. Ci scrivono:

Ieri ed oggi gran movimento in città.

Noi vogliamo assolutamente recarci a disarmare i 900 austriaci che sono in Colorno, e che colà si mantengono a nostre spese, ma la Reggenza vi si oppone sempre. Se mai essa non agisce di mala fede, almeno gli si può rimproverare d'essere senza energia, ed inconcludente; il che accade pure da parte del Comando della Guardia Nazionale. Sono trascorsi di già 16 giorni, e non ha per anco pensato a dare almeno un regolamento prov-

visorio, mentre questo si poteva fare all'istante, prendendone le basi da quelli di Roma e di Toscana. — Reggio, che conta circa 18 mila anime, ha di già organizzate 12 compagnie di 120 uomini per ciascuna, ed ogni compagnia ha eletto i suoi capi, per cui il servizio è assai bene regolato. — E noi che siamo oltre ai 40 mila, abbiamo appena 14 centurie, e quasi tutte incomplete. Ne è la ragione essere i centurioni e gli altri capi malveduti da tutti, perchè si sono arrogati arbitrariamente un comando, che in niun modo si sono guadagnati, meno due o tre, che il voto pubblico designava per persone degne e capaci d'ottenere simili incarichi. Fra coloro che si sono fatti centurioni avviene due famosi per *fama men che buona*. Essi sono un dottor Gardini, ed un Maggiali. Il primo ritenuto sempre da tutta Parma per un tristo mobile per la sua condotta passata e presente, e l'altro fu condannato ad una pena infamante. Questi, ed alcuni altri capi centuria, durante il conflitto stavano nascosti in luoghi ben remoti e sicuri, e si videro sortire dai loro covi soltanto quando furono ben sicuri che tutto era finito, e che la pelle non era più in pericolo. Allora li vedevi con larghe sciarpe tricolori, cinti di sciabole (mentre li si addiceva meglio una rocca) avere l'audacia di voler persino comandare a' que' prodi e valorosi giovani che avevano esposta la propria vita in difesa della Patria.

Puoi immaginarti quanto siano giustamente sdegnati i buoni per cui non soffrendo di sottostrare ad individui disonorati, e che si cingono soltanto una spada per ambizione, si rifiutano di fare il servizio, il quale è divenuto tanto gravoso da non potersi sopportare, appunto perchè vi sono tanti graduati. Ne viene adunque che questi non degnandosi di prendere un fucile in servizio della Patria preferiscono di dare le armi ad uomini i più abietti, la maggior parte de' quali sono usciti dalle galere, e da questo genio, il più delle volte, sono guardati i posti i più importanti della Città — Il partito gesuitico è tuttora in pieno vigore, e va spargendo denari e zizania nella plebe — Ecco qual è lo stato attuale di questa infelice Città — La notizia che io ti diedi di Piacenza, è stata smentita. Non posso più proseguire, perchè sono in questo momento chiamato sotto le armi.

Da altra lettera:

Tutti i giornali italiani ci gridano addosso la Crociata.

È perchè tante imprecazioni? Perchè tre giorni dopo il combattimento, alcuni prezzolati facchini, congiunti a tutti i servitori lucchesi tiravano Carlo II. Per questo adunque se ne deve dar carico ad una intera popolazione? Forse perchè l'escrato Don Giovanni è tuttora fra noi? Ma che monta? Mentre egli è trattato peggio d'un prigioniero, ed ha cessato d'essere di nome e di fatto. Mensogna, mensogna il dire che i Parmigiani s'ostinano di volerlo tenere. Sapete invece che è stato proclamato Governo Provisorio, e l'espulsione di Carlo, cosa che fra brevissimo avrà pieno effetto. Domenica notte (2 corr.) è partito un membro della Reggenza onde prendere a questo riguardo i dovuti concerti con Carlo Alberto.

PIACENZA 1 aprile (Risorgimento.)

Ieri sono stati richiamati a Parma tutti i dragoni, che sono nel Piacentino, ed il nostro governo provvisorio ha deliberato di lasciarli partire purchè depongano le armi e lascino qui i cavalli; pochissimi sono partiti da alcune borgate; ancora niuno da Piacenza. Jer sera nacque il pensiero ad alcuni giovani della plebe di celebrare i funerali del duca. Accesi dei lumi (era dopo l'Ave Maria) e con innanzi una croce, hanno cominciato a trasportare per le strade della città un di loro coperto d'un cencio nero cantando il *Miserere*, e poi giunti rimpetto al palazzo del conte Ranuzio Anguissola in sulla strada grande del Guasto, hanno deposto quello straccio di duca per terra, e gli hanno cantato il *De profundis* in mezzo alle acclamazioni di molti signori e dame che trovavansi in detta casa, e alle grida di parecchie migliaia di persone accorse a quella funzione popolare; poi lo hanno portato al luogo destinato per la sepoltura, scelta all'uopo la piazza della Torricella, ove si eseguirono le sentenze dei condannati alla forca. Tutto terminò con fragorosi evviva a Pio Nono e a Carlo Alberto; e un povero diavolo, a cui per errore sicuramente è sfuggito di bocca un *Viva il duca*, ha corso pericolo di subire una feroce vendetta popolare.

— L'altro giorno un Grande della corte di Carlo Secondo scrisse ad un giovane nostro, amato e stimato da' suoi concittadini, che s'adoperasse a tutt'uomo a procacciare qui un partito al duca, promettendogli in caso di felice riuscita, il grado di gran scudiere del duca ed altri onori! La lettera fu abbruciata in un caffè in mezzo alle risate di tutti.

MODENA — 5 aprile. Ci scrivono:

Furono interamente appianate le differenze insorte fra

Modena e Reggio: ora un sol Governo Provisorio regge le due provincie — Al solito come accade per tutto, il Governo è assalito dalle importune esigenze d'uomini tristi, o immeritevoli; egli procura difendersi, e studia non far passi falsi: pur qualche volta sorpreso ha potuto errare. Nella sostanza però procede bene, e in appresso procederà anche meglio — L'ardore per marciare è grandissimo: ma s'han poche armi, mentre era comune opinione che ve ne fossero in buon dato, anzi che sovrabbondassero — Abbiamo buon numero di cannoni; ma non abbiamo artiglieri — Sono partiti varj corpi di Guardie Nazionali per Brescello, onde impedire la ritirata ad 800 Austriaci che trovarsi a Colorno con due pezzi di artiglieria. Se la fazione riesce, come sperasi, e sieno obbligati a darsi per vinti, acquisteremo cento cavalli e 800 fucili a buon mercato. Ma i Toscani che fanno? Si aspettano sempre e non giungono mai. —

Da altra lettera del 6.

Ieri il Governo Provisorio decretò, che fossero risarciti i danni di quanti furono vittime di giudizi arbitrari per opinione politica e per conseguenza ordinò un sequestro su i Beni allodiali dell'ex-Duca: furono nel tempo stesso invitate tutte le Potenze amiche, negli Stati delle quali esistessero sostanze appartenenti al suddetto Principe di sequestrarle senza indugio. Tra poco tempo saranno pure dichiarati nulli tutti i processi che ebbero luogo per cause politiche. — Nella nostra rivoluzione i Sassolesi si distinsero per valore e per entusiasmo. Cento quaranta di essi partirono volontari ed armati per Brescello in compagnia di mille giovani Modenesi, tutti animati del miglior spirito — Sono otto giorni che qui si aspettano i Volontari Toscani. Non si conosce ancora il motivo che li ha forzati a rimanere sì lungo tempo a Montardone. Vuolsi però che il loro avanguardia sia per giungere oggi, giacchè dicesi arrivato a Formigine. — Quanto ai Tedeschi, sono nel più gran disordine. Il Generale Zucchi alla testa di un esercito di valorosi porta il terrore nelle loro file. — L'Ex-Vicerè di Milano dicesi arrestato dai Tirolesi, che sono tutti insorti, e fan testa agli austriaci fuggitivi.

TORINO 4 aprile. Ci scrivono:

Qui regna la più grande tranquillità.

Ogni giorno in Torino si vanno scoprendo nuovi debiti dei RR. PP. Gesuiti: questi debiti già ammontano a più di 300 mila franchi.

La salute del Re è perfettamente ristabilita.

Dicesi che il nostro Governo abbia spedito in Svizzera il Generale Bacchio in qualità d'invio straordinario, onde concertare in quella Dieta l'invio d'un Corpo di Svizzeri, ad occupare le strade per le quali le truppe Austriache possono scendere pel Tirolo in Lombardia.

MILANO — 1 aprile (Pio IX.)

PASTORALE DELL' ARCI VESCOVO DI MILANO

Il turbine si dissipò, la tempesta sparve, come nube al soffio del vento. Una parola potente uscì dal Vaticano, parola che costernò gli eserciti e fece tremare i guerrieri. Un popolo generoso ed oppresso senz'armi, ma pieno di fede e di Dio trionfò. Al lugubri squilli dei sacri bronzi succedono le voci festose di chi ritorna alle cure abituali della vita: allo scoppio del fulmine di guerra gli inni della vittoria. Come il popolo d'Israele, appese ai salici le cetera, noi sedevamo piangenti sulle sponde dei nostri fiumi; ripensando i pacifici trofei dei nostri più felici fratelli. E v'ha chi ci ripeteva: *cantate i lieti cantici di gioia*, le musiche note del vostro tempio. A questa voce, che ci scendeva al cuore, noi sommessi mormoravamo: *come cantare canti di gioia noi che viviamo quasi stranieri nella terra nostra? Ma il Signore Iddio di Sabaòth parlò: le falangi, poe' anzi si poderose, si addensano sulle vie della fuga, l'Angelo del Signore le incalza. Levate dunque inni di grazie, o rapiti dai più dolci sentimenti di tenerezza, d'amore, di gratitudine, pigliate meco a lodare il signore, e fate d'ogni intorno sonare quel nome che strugge gli eserciti. Pose Egli il suo campo di mezzo al suo popolo, e ci liberò dalle mani di tutti i nostri nemici che le loro più formidabili schiere caddero per il ferro di giovani guerrieri. Quel Dio che chiamò Ciro duecento anni prima che esistesse, e vide Alessandro che rapidissimo dall'Occidente correva ad abbattere il re del Persi, Egli è quello che vi infuse un eroico valore. Ma lo concesse alla vostra fiducia nel suo braccio onnipotente, alla viva preghiera, onde, siccome di scudo, vi muniste nell'ora del combattimento.*

Esultate dunque, che n' avete ben dritto; e nell'impeto della gioia non dimenticate quel padre della patria che al popolo abbandonato da chi lo reggeva, nell'estremo periglio, si presentò senza altro pensiero che quello di salvarlo, e lo animò con la eloquenza di magnanime imprese. Sieno quindi benedetti quei prodi cittadini che affrontarono il nemico colla sicurezza di chi è avvezzo a vincere, sieno benedetti quei forti che dai monti, dai piani, dai laghi, dai colli, surti a quel grido *Iddio lo vuole*, si strinsero alle mura della città combattuta per dividerne le angosce e la gloria; benedetti quei generosi che, uniti al Lombardi non col vincoli che le vicende formano e distruggono, ma con quello della fratellanza di un popolo solo, si affrettarono ad offrire il loro braccio per francare di servitù. E di voi che dirò, sacerdoti impavidi, sempre ma adesso più vari al mio cuore

che non curaste la vita negli scontri più difficili a fine d'infondere in quel che pugnavano per la patria un coraggio che non viene che da Dio? Sì, ov'era più folla la strage, ivi non mancava un levita che confortasse i valorosi, ove più il numero dei feriti raccolti un ministro del Santuario che lenisse gli spasimi di quelle piaghe onorate.

Popolo Milanese, insegna di pazienza e di coraggio, il tuo nome si spande rivotto per tutta Europa. Attendesti nel silenzio della rassegnazione che i decreti della provvidenza si adempissero, e finiti i tempi del lutto, sonasse l'ora della rigenerazione. Quell'ora non tardò; tu vincesti. I posteri non crederanno forse a fatti sì meravigliosi, eppur voi potete ripetere adesso, gloriantovi in Dio: Ne fummo autori e testimoni.

Signore degli eserciti, che abbattesti i giganti colla fionda d'un pastorello, e mettesti in fuga dinanzi la figlia di Merari l'Assiro superbo, Tu copristi del tuo scudo la porcosca città, e fu al nemico costernazione e spavento. Quindi riuscirono spesso innocui i suoi colpi, sfacchi i più tremendi istrumenti di morte, vana la forza, turbato il consiglio. Né mancò la protezione della Vergine Santissima a' suoi devoti Milanesi, che anzi formidabile, come falange stretta a battaglia, dalla vetta del tempio maggiore ove stà l'augusto suo simulacro, pareva rassicurasse i cittadini tementi l'ultimo eccidio. Sieno dunque grazie a Dio, poi alla Vergine Beata della vittoria, a S. Ambrogio, a S. Carlo Borromeo, che dall'alto della torre del tempio a Lui eretto di fresco sembrava mandasse incessante quasi un grido di guerra a rinfrancare l'animo dei combattenti, a S. Gaetano, che ci ricorda una delle glorie più belle della patria. Onde gli sforzi degli uomini, sorretti dal più validi soccorsi del Cielo, finalmente per dar vinta causa si bella, e a trionfare del più istante pericolo. Terra di antiche memorie, corsa e ricorsa dai prepotenti stranieri, dunque sei nostra?...

Mio Dio, conservate un dono sì bello che nella vostra misericordia ci avete compartito; e perchè questi voti l'Altissimo li secondò, voi, miei cari figli e fratelli, sentite nel cuore, mostrate nelle opere la santità del Vangelo, nel quale credete. Se voi stessi nella gioia ripetete le mille fiate: *Iddio ci ha salvati*, quella voce di riconoscenza non muova sulle vostre labbra giammai. L'amerete di caldo affetto la Religione, questa figlia immortale del Cielo, questa grande benefattrice dell'umanità. Moltiplicate in questi giorni le opere caritatevoli. Sappiamo che la generosità verso i miseri è un carattere che vi distingue: ma le case arse, le famiglie senza tetto, senza pane, giovani che le ferite renderanno impotenti, vecchi infermi privi di figli, figli desolati che non hanno più padre, commovano le vostre viscere di più profonda pietà: e come il sangue dei forti che perirono è il prezzo della nostra liberazione, così desti più vivi i sensi della misericordia col nobile stimolo della riconoscenza. Stendete la mano soccorrevole al prigioniero, e nel punto che getta le armi cessate di riconoscere il nemico, ma ravvisate l'uomo che vi si raccomanda. Richiamate a versare una lagrime sulla tomba del prodi che caddero nella pugna, e supplichiamo il Padre celeste che, espiate le loro colpe col sacrificio della vita, riceva quell'anime nel suo santo amplesso.

Il Dio della pace discenda sovra di voi: sbandite ogni gelosia, ogni contrasto, che solo può a noi scemare le forze, crescerle al nemico. Noi ve ne preghiamo per quei generosi che morirono nel conflitto, e vi acquistaron il dono prezioso della libertà. Che se, per tutta sventura, qualche amore di parte ci potesse turbare ancora, qualche divisione minacciasse concordia si cara, volgiamo lo sguardo all'Angelo tutelare d'Italia, il sommo Pontefice, ed alla sapienza che Iddio gli ispira rimettiamo ogni rivalità, in Lui riposino i nostri desideri.

E voi, supremo Gerarca della Chiesa, in cui la terra riverente affissa gli occhi e opera, Voi benediceste all'Italia, e l'Italia risorse a vita novella. Seguite l'opera sublime, e la preghiera vostra a Dio gradita valga sì che la Religione Cattolica sempre più fiorisca nelle nostre avventurose contrade: quindi vi regni quell'amore di fratelli che è figlio della Croce, e che voi sì nobilmente proclamaste: ne vada dispersa ogni ombra di dissidio, poichè nei tempi decorati, più che il ferro degli stranieri, ci perdeano le guerre intestine.

Accogliete la benedizione pastorale che col più intenso affetto vi compartiamo.

Milano, dall'Arcivescovado, 1 aprile 1848

BARTOLOMEO CARLO Arcivescovo

MANTOVA 5 aprile (Italia centrale.)

In Mantova sono 12000 Tedeschi. Radetzki fa delle ricognizioni al di fuori con squadre numerose affine di non essere sorpreso e di far resistenza in caso che queste squadre si avvenissero con avanguardie Piemontesi. Ecco il perchè della comparsa di un corpo (avvenuta lunedì) di 800 Ungheresi a cavallo sulla sinistra del Pò, dal qual corpo si staccarono 60 uomini guardando il Pò presso a Borgo Forte, all'oggetto di raccogliere i fuggitivi di Piacenza e gli sparsi per le campagne di Colorno e vicinanze; dopo breve scorrere, riguardavano il fiume senz'altra mostra. I viveri difettano in Mantova. Gli artiglieri sono pochi, e da qualche giorno s'istruiscono truppe di fanteria nella manovra del cannone. Dalla città evadono continuamente famiglie che si ricoverano sul Mirandolese, e sul Centese particolarmente. Anche di truppa vi sono defezioni. Sono giunti in Mirandola jeri a sera 5 o 6 disertori italiani. Questi hanno assicurato che la maggior parte dei rinchiusi in Mantova non è disposta a fare lunga battaglia, anzi molti non sono disposti a farne di sorta. Il numero degli austriaci attualmente in Lombardia designata da questi disertori collima gli indicati nel N. 1.º del presente Giornale. — Il Governo Provisorio di Mirandola si è offerto a mantenere ed eccitare le più vive corrispondenze fra quel luogo e questa Capitale per tenerlo informato di tutto quanto avviene nella linea di Mantova e Verona.

BRESCIA — 4 aprile. (*Concordia*).

Carl' Alberto è a Cremona e s' avvanza lentamente e con prudenza.

Il Generale Allemandi Comandante in Capo i volontari, è a Brescia col generale Bas. Questi due generali combinarono oggi una spedizione su Montechiari, ove fu visto un Corpo d' Austriaci, questa spedizione si compone di 3 Battaglioni di truppe Piemontesi — di 1. Squadrone di Cavalleria Piemontese — di 1. batteria d' Artiglieria, — di 6. Compagnie di volontari, che fanno il servizio d' esploratori.

Il nemico però continua a fuggire da ogni parte e si ripiega sopra Peschiera. Oggi abbandonò Salò nel più gran disordine alla vista dei Volontari.

Il generale Allemandi alla testa d'una forte colonna farà egli stesso un' esplorazione per tagliar la ritirata al nemico; frattanto egli ha fatto partire una delle sue Colonne pel Tirolo.

MONTEBELLO. 3 aprile alle ore 10 antim. (*Gazz. Ven*)
Oggi fu arrestato in Montebello un ufficiale ussaro, armato di sciabola e di pistola, privo però di documenti. Sembra che avesse la missione di esplorare.

A Legnago i Croati incominciano a vessare le popolazioni.

VERONA 2 aprile (*Gazz. Ven.*)

Il maresciallo Radetzky è qui entrato oltremodo abbattuto ed avvilito. Egli radunò un Consiglio di generali, fra quali trovavasi il D' Aspre ed il Wimpffen, in unione a molti colonnelli. Un numero d' ufficiali, presentatosi al Consiglio, chiedevano quali sarebbero le direzioni da prendersi. I generali ed i colonnelli risposero incrociando le mani in atto di scoraggiamento. L' ufficialità pure, dicesi sia molto turbata ed avvilita.

Un sacerdote, recatosi a Verona il giovedì scorso riferisce aver trovato que' cittadini molto inquieti ed incerti sulla loro attuale situazione. Assicura essere stato il primo a spargere per la città la notizia della Crociata che fu bandita in loro soccorso, d' onde trassero conforto e si diedero a più fondate speranze.

VERONA — 3 Aprile. (*Liberò Ital.*)

Il dispotismo militare a Verona non conosce più limiti, così nelle piccole come nelle grandi cose. Le comunicazioni con le provincie liberate dal dominio austriaco sono tutte proibite: le lettere provenienti da paesi austriaci, sono aperte senza riguardo, trattate ove piaccia, oppure alterate e postillate.

— 4 aprile (*F. di Verona*)

Questa mattina alle ore 4 pomeridiane giunse in Verona S. E. l' I. R. Feld-Maresciallo Conte Radetzky Comandante in Capo nel Regno Lombardo-Veneto.

PROCLAMA

La conservazione della quiete e della sicurezza pubblica pel pacifico cittadino e della sua proprietà mi costringono nelle attuali circostanze a dichiarare in istato di assedio la città di Verona.

In conseguenza di ciò deve effettuarsi una generale consegna delle armi entro ventiquattro ore dalla pubblicazione del presente proclama.

Questa consegna concerne tutte le armi di qualunque specie siano, come anche tutte le munizioni di guerra.

Ne sono però eccettuate:

1. Le armi delle Guardie Civiche autorizzate da S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Viceré;

2. Le spade degli Impiegati in uniforme. Ognuna di queste armi all' atto della consegna dovrà essere munita di un biglietto indicante il nome e cognome ed il numero della casa di abitazione del proprietario, e sarà consegnata all' apposita Commissione attivata presso la Gran Guardia in Piazza Brà per essere a suo tempo, verso ricevuta, restituita al proprietario stesso.

Spirato il termine suddetto fissato per la consegna, verrà attivata una visita domiciliare.

Chi contravverrà a quest' ordine, e chi celerà delle armi, sarà tradotto dinanzi ad una Commissione Militare ed assoggettato alla pena di morte.

Verona, li 3 aprile 1848.

Il Comandante in Capo

FELD-MARESCIALLO CONTE RADETZKI

PROCLAMA

Avendo i mali intenzionati sparso il grido che io volessi costringere la Guardia Civica a prestare un giuramento, dichiaro assolutamente gratuita e falsa una tale vociferazione. Invito quindi tutte le famiglie a tenersi tranquille, essendo unico desiderio mio e delle mie truppe quello di mantenere l' ordine e garantire la sicurezza delle persone e della proprietà.

Verona, li 3 aprile 1848.

RADETZKI

VENEZIA:

AI VALOROSI DELLA MARINERIA VENETA E DALMATA.

Ricordatevi, che il primo e più sacro dovere vi lega alla patria; che l' Austria non è patria vostra. Pensate alla vergogna del rimanere inoperosi, intanto che i vostri compagni acquistano onore a sé, salute all' Italia. Non badate alle false voci che i nemici spargono, sfavorevoli a noi. Siam tranquilli e liberi, e pieni di speranza. Correte a Venezia, co' vostri legni, quanti potete, quanto più presto potete. La madre chiama a sé i figli suoi.

Venezia, 1.º Aprile 1848.

I VOSTRI FRATELLI DI VENEZIA.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

1. La Direzione Generale di Polizia è soppressa;
2. Vi è sostituita una Prefettura Centrale di ordine pubblico;
3. È nominato Prefetto dell' ordine pubblico il cittadino Nicolò Vergottini;
4. Il nuovo Prefetto dell' ordine pubblico proporrà al Governo provvisorio della Repubblica un piano provvisorio per la sistemazione del suo Ufficio, servendosi intanto dell' attuale personale, in quanto sarà giudicato meritevole di fiducia.

Venezia, 2 aprile, 1848.

Decreta:

È abolita nel territorio doganale delle Provincie unite della Repubblica la controlleria sul cotone sui filati e sulle manifatture di cotone miste e non miste, con altre materie.

Venezia 3 Aprile 1848.

Decreta:

1.º Chi porterà in Palazzo Ducale ai cittadini, aggiunto d' amministrazione Domenico Scarello, ed armaiolo Galli, un fucile da munizione con balonetta, riceverà italiane lire dieci; chi un fucile da munizione senza balonetta, italiane lire otto; chi una sciabola, od un paio di pistole, italiane lire cinque.

1.º Non sarà fatta indagine sulla provenienza.

3.º I Militari e le Guardie civiche sono responsabili delle armi loro affidate.

Venezia 3 aprile 1848.

IL GOVERNO PROVVISORIO

BELLA REPUBBLICA VENETA

Alle Provincie unite della Repubblica Veneta.

Il governo provvisorio pensa con uguale sollecitudine alla città di Venezia e a tutte le Provincie, che le hanno stesa fraternamente la mano. Avremo comuni con voi tutti quanti i diritti e i vantaggi; abbiamo comuni con voi tutte le cure, che occorrono ad allontanare dalla nostra terra il rimanente nemico. — Armi abbiamo distribuite quante mai si poteva, e il numero n' è già grande: altre ancora abbiamo ordinato si comprino in più luoghi: abbiamo chiamati uffiziali, segnatamente artiglieri, della Scuola Piemontese e della Scuola di Modena: abbiamo composto il Comitato di guerra con persone dotte, esperte, leali, che si ricordano di Napoleone, e non si scorderanno della libertà: ma siamo fermi nel credere che la difesa più tremenda è il coraggio vostro unanime, la fiducia che a noi vi stringe e vi stringe tra voi, la benedizione di Pio, la coscienza profonda dei vostri e dei nostri diritti. Abbiamo inviato per le Provincie scritti e parole significanti il nostro affetto, gl' intendimenti nostri; ma per rivolgere a tutte insieme una parola che tutte le comprenda, diciamo a tutti: tenetevi pronti, confidate nei fratelli vicini e lontani, tutti apparecchiati a difendersi, a difendervi: non un pensiero di sospetto, non una parola di lamento; ma sia fiato l' ardore, sia nella sua regolarità impetuoso l' affetto. Diffondete per tutto il calore de' vostri sentimenti: sacerdoti precedano gli armati, parlino dall' altare la parola ispirata dal Dio di giustizia. Fiducia reciproca: e abbiamo vinto.

Venezia, 3 aprile 1848.

Il Presidente MANIN.

— 4 aprile, ore 4 pom. (*Lib. Ital.*)

Sentesi che i torbidi dell' Ungheria sono tutt' altro che sedati, e si dice anche che nuovi romori in Vienna abbiano fatto spedire un contr' ordine al generale Nugent, che doveva marciare verso l' Italia, e che viene invece richiamato a Vienna.

Fatto sta che le lettere portano nuovi ribassi nel Consolidato a 60 per 100.

Lettere da Vicenza recano che Radetzki abbia ordinata in Verona una imposta di 2 milioni, e che quei cittadini, risoluti di non pagarla a qualunque costo, abbiano però invece offerto 4 milioni a patto che Verona fosse sgombrata.

L' arresto di quei cittadini Mantovani è pienamente confermato ed ha per oggetto di assicurare, mediante le loro ricchezze, la sussistenza di quelle truppe.

Dicesi bensì che le truppe siano demoralizzate, e che altri 400 uomini di cavalleria ungherese abbiano disertato da Mantova. Intanto però fu disarmata quella guardia civica,

e fatta una perquisizione rigorosa per rintracciare tutte le armi.

Le truppe pontificie, ed altre vanno ingrossandosi sul Po, che non fu del resto ancora varcato. Sembra che la principale mancanza sia di denaro.

FERRARA — 6 aprile. Ci scrivono:

Oggi corre voce qui in Ferrara che i Romagnoli a Castel Bolognese passato il Po abbiano avuto uno scontro con vari Ungheresi e siano stati felicissimi.

CIVITAVECCHIA 3. Apr. (*Pallade*.)

E qui giunto alle 4 pom. il Vapore da guerra Inglese il *Buldog* proveniente da Palermo. Ha portato un rappresentante del Governo Siciliano Sig. Carlo Semelli il di cui incarico è di assicurare tutti i Principi e Governi Italiani, che la Sicilia non si staccherà mai dall' Italia, volendo far parte della lega italiana, e che anch' essa è pronta a sostenere con le armi l' indipendenza.

ROMA 4 aprile (*Pallade*.)

Ieri 3 aprile nella bellissima cavallerizza coperta, del principe Doria, si diede un banchetto da circa 200 cittadini appartenenti ai diversi circoli e casini di Roma ai genovesi deputati per la consegna dei cannoni non che a tutti quei civici di Civitavecchia che li condussero in Roma. Grandi evviva, a Genova, a PIO IX, a Carlo Alberto, all' Italia. Vi furono discorsi pronunziati dal Caranzi genovese, dal Meucci romano, e poesie del Guertrini e del Gaggiati. Oggi il generale duca Massimo alle 2 pomeridiane con invitava nella sua villa i deputati genovesi e tutti i civici già detti con buon numero di altri onorevoli personaggi romani.

(*Gazz. di Roma*):

Le notizie delle Colonne Civiche e de' Volontari Romani, sono di Foligno, e portano che tutto procede ottimamente.

Simili notizie abbiamo del Corpo di operazione che si trova nelle Legazioni, il quale si va organizzando con ammirabile rapidità.

CAPUA, 4 aprile (*Nazionale*).

I Colonnelli della guarnigione di Capua composti del reggimento Regina Artiglieria, 9.º e 10.º di linea, riuniti ai loro uffiziali, raccolti i voti unanimi, hanno con essi deciso, che giammai si batterebbero contro il popolo; che l' esercito formando parte della nazione, devono essi coadiuvarla nel mantenimento de' suoi diritti costituzionali, non già offenderla.

La Guardia nazionale, essendo la vera espressione della nazione, la truppa ne imiterà l' esempio.

Dicesi che anche il Reggimento della Guardia Reale in Napoli abbia imitato il generoso esempio dell' Artiglieria, e dei Pontonieri, che fecero eguale protesta.

PALERMO: CAMERA DEI PARI

Tornata del 29 Marzo, (ore 12. m.)

Il Presidente dichiara legalmente riunita la Camera.

Si è data lettura del processo verbale della seduta precedente sotto la presidenza del signor duca di Serradifalco.

Il presidente dà lettura di due messaggi pervenuti dalla Camera dei comuni del seguente tenore:

« Messaggio della Camera dei comuni alla Camera dei Pari.

« Signor Presidente

« Questa Camera ha deliberato a maggioranza di voti, che ai generosi Toscani fosse inviato in dono un cannone con la leggenda che segue:

ALLA TOSCANA LA SICILIA INDIPENDENTE
ED ITALIANA.

« Il quale voto mi do l' onore di recare a sua intelligenza per comunicarlo alla Camera cui meritevolmente presiede.

« Sala della Camera dei Comuni 28 marzo 1848.

Il Presidente

M. DI TORREARSA

PRIMO DECRETO DEL PARLAMENTO DI PALERMO

Avendo il Comitato generale deposto nelle mani del generale Parlamento tutti i poteri che ha sin' ora esercitato e sentendo il parlamento la necessità di provvedere provvisoriamente al più presto possibile all' andamento del potere esecutivo che corrisponda alle attuali condizioni della patria, decreta quanto segue:

ARTICOLO I.

Il potere esecutivo è confidato ad un presidente del Governo del Regno di Sicilia, il quale lo eserciterà per organo di sei Ministri da lui eletti, e da lui amovibili:

ARTICOLO II.

I Ministri saranno:

1. Per gli affari esteri, e commercio
2. Per la guerra, e marina
3. Delle finanze
4. Del culto e della giustizia

8. Dell' interno, e della sicurezza pubblica.
9. Dell' istruzione pubblica e de' lavori pubblici.

ARTICOLO III.

Il presidente del governo, ed i ministri saranno responsabili loro all.

ARTICOLO IV.

Nessuno atto del presidente del Governo sarà legale senza la firma del rispettivo ministro.

ARTICOLO V.

Le facoltà del potere esecutivo che sono nell' articolo 1° attribuite al Presidente del Governo sono tutte quelle che stabilisce la Costituzione del 1842 con le seguenti modificazioni:

1. Il Presidente del Governo non ha facoltà di sanzionare i decreti del Parlamento avendo forza di legge. I decreti che stabiliranno d' accordo le due camere ovvero le decisioni de' comitati misti a termini de' paragrafi 23 e 24 dell' atto di convocazione del generale Parlamento. Avrà solamente il dovere di promulgarle e curarne l'esecuzione.

2. Non ha facoltà né di sciogliere né di aggiornare, o prorogare il Parlamento, il quale provvederà alla materia con appositi decreti.

3. Non può intinar guerra, né concluder pace: può però far qualunque trattato sotto condizione della ratifica del Parlamento.

4. Esercita intero il diritto di grazia per tutti i reati prevenuti da leggi penali, purché ogni atto sia motivato e reso pubblico. Non può far grazia né reati d' interesse pubblico dalla Costituzione in ispezie eccettuati.

5. Il Paragrafo 3, 4, 7, del Titolo 2 Cap. 1 e il Paragrafo 5 del Cap. 4 Titolo 4 della Costituzione non sono applicabili come pure tutte le altre disposizioni che discordano dal presente decreto.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

LIONE — 2 aprile (*Peuple Souverain*):

La nostra città è calma; essa sente profondo attaccamento alle istituzioni repubblicane e in questo sentimento attinge tutta la sua sicurezza.

I Lionesi hanno con fatti provato all' Europa che ogni tentativo de' nemici del presente ordine di cose e al loro sguardo un delitto.

Tutte le voci che corrono contrarie a quanto qui asseriamo sono calunnie sparse dalla perfidia degli eterni nemici del bene dell' umanità, di prozzolati ed infami agenti della tirannide.

SVIZZERA

Il consiglio di stato del Ticino ha notificato al Vorort che il governo provvisorio di Como gli ha domandato l' autorizzazione di trasportare nei cantoni del Ticino e dei Grigioni, circa 1200 prigionieri austriaci per condurli nel Tirolo. Esso annunzia nel medesimo tempo che ha concesso quest' autorizzazione, a condizione che il governo dei Grigioni faccia lo stesso.

In seguito di questa comunicazione, il direttorio federale, onde regolarizzare i rapporti della Confederazione col Milanese, ed evitare conflitti, ha nominato il signor Luvini-Pertegani, primo deputato del Ticino alla dieta, a inviato straordinario della Confederazione a Milano.

La Valtellina ha inalberato la bandiera federale.

Nel Voralberg, nel principato di Liechtenstein, nella Foresta-Nera, si vedono anche sventolare i colori elvetici, e si domanda la riunione alla Svizzera.

Il gran consiglio del Ticino ha adottato la proposizione del consiglio di stato tendente ad incorporare al pubblico demanio tutti i capitali delle corporazioni religiose, mediante la guarentigia d' un interesse annuo al 4 per 100. È un affare di circa 900,000 lire.

INGHILTERRA

Si riceveranno oggi a Londra considerevoli commissioni da Italia pur intette di polvere. Una sola casa di commercio ne ricevette dal governo piemontese la commissione di 8000 barili.

(*London Telegraph*, del 31):

Ci dicono che il principe di Metternich è giunto a Londra, ma non abbiamo avuto occasione di verificare l'esattezza di questa notizia.

(*Brighton Gaz.*) Abbiamo saputo che il giorno dopo l' arrivo di Guizot in Inghilterra, una somma di 2000 lire sterline (50,000 franchi) è stata versata in suo favore nella Banca di Londra da un' incognito amico.

Al medesimo momento il sig. Guizot riceveva una lettera anonima della persona che avea fatto il versamento, per annunziarglielo, e la lettera del banchiere che l' avvisava che il denaro stava a sua disposizione.

Tutta la fortuna del sig. Guizot si compone di case a Parigi che rendono quasi 20,000 franchi all' anno. Abbiamo luogo di credere che il sig. Guizot sia restato nascosto otto giorni a Parigi prima di poter scappare e che è stato costretto per tutto questo tempo di nascondersi sotto abiti da donna.

— 31 (*Morning-Post*).

Il principe di Prussia ha dato ieri udienza ai Ministri di Russia e di Anover. — Il principe Leopoldo di Napoli, conte di Siracusa, si è presentato al palazzo della legazione di Prussia per vedere il Principe.

IRLANDA

— Scrivono da *Dublino alla Presse* in data del 24 marzo.

— I rappresentanti del comitato d'Irlanda ed i delegati del partito della giovane Irlanda hanno deciso la formazione d' una guardia nazionale. Si sta organizzando in questo momento e l' elezione degli ufficiali superiori avrà luogo questa settimana.

Vi farete facilmente un' idea dell' esasperazione del popolo di Dublino quando saprete che i giornali son pieni d' indirizzi al vicere cogli apostrofi, *beccato e carnefice dell' Irlanda*.

Un giornale, fra gli altri, dà un corso completo dell' arte di far *barriate*. Invita il popolo a far incetta di frantumi di bottiglie per seminarli nelle vie dove la cavalleria potrebbe inoltrarsi ec.

L' Inghilterra è ridotta al punto che non può considerar rivolta e ribellione in Irlanda che l' insurrezione a mano armata, o le rivoluzioni che le tolgono la più bella parte delle sue rendite.

ALLEMAGNA.

— La *Gazzetta universale* di Prussia annunzia che atteso il rapido svolgersi degli avvenimenti il congresso dei sovrani Tedeschi a Dresda non avrà luogo;

Che diversi Stati Tedeschi son d' accordo colla Prussia sulla necessità di una trasformazione della Dieta Germanica, e che vennero gettate le basi seguenti:

Unità di direzione;

Elezione di un capo unico della confederazione;

Camera alta composta di membri della confederazione o di loro delegati;

Camera bassa composta di deputati della nazione Tedesca;

Per affrettar possibilmente questa trasformazione 17 nominati, investiti della confidenza della nazione, e designati dai diversi Stati d' Alemagna saranno inviati a Francoforte per concertarsi colla dieta sulla pronta esecuzione del nuovo sistema.

Il delegato della Prussia è il signor Dahman uno dei capi più provati del liberalismo Tedesco.

Dal suo canto la Dieta Germanica ha fatto pubblicare il seguente avviso;

Estratto dal protocollo della 25.ª seduta della Dieta Germanica tenuta il 25 marzo 1848.

La dieta Germanica decreta:

L' invito indirizzato in seguito della risoluzione della Dieta del 10 di questo mese, a tutti i governi Tedeschi di delegar il più presto possibile uomini investiti della pubblica confidenza per discutere la revisione del patto federale su una base veramente nazionale ed in rapporto con lo spirito del secolo, sarà reiterato affinché questa discussione possa cominciare immediatamente dopo l' arrivo di questi deputati.

PRUSSIA

— Scrivono da Berlino (26 marzo) al *National*: « Noi siamo in una pacifica anarchia. Ciascuno fa ciò che egli vuole; le vecchie leggi non esistono più; l' amministrazione è fermata; non più polizia, non più truppe. D' altra parte la guardia nazionale non è ancora organizzata; ciascuno piglia un fucile, sceglie un posto e risponde della pubblica tranquillità. Non si ha a deplorare il minimo disordine. I polacchi organizzano la loro propaganda in un modo affatto ufficiale. Vanno a formare a Posen un corpo d' armata che piglierà il nome di *Esercito d' invasione in Russia*. Il governo ha concesso il libero passaggio in Prussia della legione polacca che si forma in Francia. Noi abbiamo la convinzione che la guerra colla Russia è inevitabile e prossima, e noi vi ci apparecchiamo allegramente. Qui la parola d' ordine generale si è: *nessuna guerra civile in Alemagna, non più che in Francia! Nuova guerra tra la Germania e la Francia, perchè sarebbe la guerra civile!* »

« Risulta da ragguagli ufficiali che le truppe hanno avuto da 1,100 morti, e 1,700 feriti. Il popolo ha perduto 400 uomini almeno, e il numero dei feriti non è ben conosciuto per motivo che sono curati nelle case particolari.

« In alto, si è perduto affatto la testa. Il re è affranto d' anima e di corpo. Sembra un pendolo disordinato che non ha più il senso delle ore che suona ».

POLONIA

VARSAVIA — 26 marzo (*Gazz. Univ. di Prussia*): Una notificazione del Governatore generale di Varsavia intima agli abitanti della città, eccettuati gli ufficiali dell' armata intera e gli impiegati civili, di consegnare nelle 24 ore tutte le armi a fuoco: Chiunque avrà nascoste armi, sarà sottoposto ad un consiglio di guerra. I proprietari di armi riceveranno certificato per constatare la loro proprietà. Il capo della polizia ha ordinato che dopo le 11 ore della sera, niuna persona, eccettuati i militari, potranno attraversare la città senza una lanterna. I contravventori saranno arrestati.

— La trista nuova, data dal giornale inglese il *Sun*, della distruzione della città di Varsavia dalle truppe Russe, sulla fede di un corrispondente di Berlino, non si è avverata. Lettere di quella città del 27 di marzo non fanno cenno di questo avvenimento.

— A Posen fu stabilito un governo provvisorio; ed il re di Prussia l' ha riconosciuto.

NOTIZIE DELLA SERA

La *Gazzetta di Firenze* dell' 8 corr. nella parte ufficiale contiene:

— 1.º Il Granfucina con tre Decreti del 26 marzo, 4 e 5 aprile.

Nomina l' assessore Ant. Allegretti a Segretario di una delle sezioni del ministero dell' Interno.

Nomina Segretario aggiunto allo stesso ministero l' avv. Marco Tabarini.

Concede il riposo con tutti gli attuali suoi appuntamenti al sig. Luigi Tomai Albani.

— 2.º Conferisce il grado onorifico di Maggiore della Civica, al sig. Ferdinando Tartini, per servizi prestati.

— 3.º Nomina a Rappresentante Toscano presso la Corte di Napoli, il sig. Ottavio Lenzi, e a suo Segretario il sig. Pompeo Provenzani.

— 4.º Ordina siano dati i passaporti all' incaricato d' affari del Governo Imperiale Austriaco a Firenze dopo aver richiamato il rappresentante Toscano presso la Corte di Vienna.

Nella parte non ufficiale:

Il Granduca volendo contribuire all' imprestito volontario, ha ordinato al suo Maggiordomo Maggiore di far pagare dalla Cassa di Corte a quella della R. Depositeria generale, la somma di Lire 100,000, rinunziando al frutto; e conoscendo il Granduca che la cassa di Corte non è in grado di supplire a questo versamento, vuole che una quantità della sua Argenteria del valore approssimativo della somma medesima, sia inviata alla R. Zecca per essere ivi fusa e convertita in denaro.

BOLOGNA

ORDINE DEL GIORNO

AL CORPO D' OPERAZIONE
Soldati!

La Nobile terra Lombarda, che fu già glorioso teatro di Guerra d' Indipendenza quando Alessandro III benediva i giuramenti di Pontida, è ora calcata da nuovi Prodi, coi quali stanno per dividerci pericoli e vittorie. Anch' essi, anche noi siamo benedetti dalla destra d' un gran Pontefice, come lo furono que' nostri antichi progenitori: Egli santo, Egli Giusto, Egli mansueto sopra tutti gli uomini conobbe pure che contro chi calpesta ogni diritto, ogni legge divina ed umana, la ragione estrema dell' armi era la sola giusta; la sola possibile. Quel suo cuore celeste non potè non venir contrastato dal pensiero de' mali che seco adduce la guerra; non poteva scordarsi che quanti scendono in campo, qualunque sia la loro bandiera, son tutti egualmente suoi figli; Egli voleva dar tempo al ravvedimento, e sull' agosto labbro rimase sospesa la parola che dovea farvi strumento della celeste vendetta.

Ma venne il momento nel quale la mansuetudine si sarebbe mutata in colpevole connivenza con l' iniquità. Quell' Uomo di Dio, che avea pianto sulle stragi, sugli assassinj del 3 gennaio, ma sperato insieme che fossero state effetto di brutale passeggera esorbitanza di soldati sfrenati, ha dovuto ora conoscere che l' Italia, ove non sappia difendersi, è condannata dal Governo dell' Austria al saccheggio, agli stupri, alle crudeltà d' una milizia selvaggia, agli incendj, all' assassinio, alla sua totale rovina; ha veduto Radetzki muover guerra alla Croce di Cristo; atterrare le porte del santuario, spingere il cavallo, e profanar l' altare, violar le ceneri dei Padri nostri, coll' immonde bande dei suoi Croati.

Il S. Pontefice ha benedette le vostre spade che unite a quelle di Carlo Alberto devono concordemente muovere all' estermio dei nemici di Dio e d' Italia, e di quelli che oltraggiarono PIO IX, profanarono le Chiese di Mantova, assassinarono i fratelli Lombardi e si posero colla loro iniquità fuori d' ogni Legge. Una tal guerra della civiltà contro la barbarie è perciò guerra non solo nazionale ma altamente cristiana.

Soldati! è convenevole dunque ed ho stabilito che ad essa tutti muoviamo fregiati della Croce di Cristo. Quanti appartengono al Corpo d' operazione la porteranno nel Cuore nella forma di quella che vedranno sul mio. Con essa ed in essa noi saremo vincitori come lo furono i nostri Padri. Sia nostro grido di guerra:

IDDIO LO VUOLE!

Bologna 5 aprile 1848

Il Generale Comandante il Corpo
d' Operazione
DURANDO

Siamo pregati inserire la seguente protesta:
SIG. DIRETTORE DELL' ALBA.

A caso mi è capitato sotto l' occhio la Dichiarazione inserita nella *Gazzetta* di Firenze del 31 marzo p. p. e l' articolo che la precede. Molto avrei da dire in replica, ma mi riservo tutti i miei diritti per l' avvenire. Ora mi limito a protestare in nome mio e degli amici miei, contro il foglio ufficiale del governo Toscano e contro tutti coloro che ci hanno insultati o insulteranno durante la nostra assenza, e mentre siamo chiamati a versare il nostro sangue a pro' della sacra Causa Italiana.

Sono sicuro che gli amici miei ratificheranno la presente protesta; e sulla lusinga di ottenere dalla di lei imparzialità la pubblicazione ho il piacere di dichiararmi.

Ferrara 7 Aprile 1848.

Suo Dev. Serv.

ANTONIO MORINI.

Lunedì sarà pubblicato un Supplemento, e qualora giungano notizie di grande interesse, saranno pubblicate immediatamente.